

PER IL NUOVO ARCHILOCO (P. Col. 7511) *

— v. 1 τολμ[ᾶν καί με δεῖ = 'la stessa cosa devo sopportare io'. La concatenazione delle idee nei vv. 1-2 sembra essere questa: a) bisogna che tu ti astenga da me (ἀποσχόμενος); b) anch'io d'altra parte devo fare lo stesso sacrificio; c) se poi hai proprio fretta... etc. (A. Borgogno).

— v. 5 τὴν δὲ σὺ ποίησ[αι τε]ὴν (sc. ἄλοχον). (A. Barigazzi).

— v. 9 ἄν δ[οκῆ] (A. Borgogno)

— v. 19 e.g. οὐκ [ἔχει ποτέ] (A. Borgogno)

— v. 28 sg. μαλθακῆ δ[έ μιν / χλαί]νη καλύψας. Archiloco attira la ragazza sotto il suo mantello, secondo un uso erotico ben attestato nell'antichità. Per tale impiego della χλαῖνα cfr. il commento di Bergler e Seiler ad Alciph. 1, 38, 3 (= IV 11, 4 Schep.), Leipzig 1853 p. 253, e di Pearson a Soph. fr. 483 (μαλθακῆς χλαίνης ὑπο), il quale, dopo aver ricordato che « the allusion to χλαῖνα occurs constantly in descriptions of the *gaudia Veneris* », cita fra gli altri Asclep. A. P. 5, 169 ἡδίων δ' ὀπόταν κρύψῃ μία τοὺς φιλέοντας / χλαῖνα καὶ αἰνῆται Κύπρις ὑπ' ἀμφοτέρων. (A. Guida e E. Melandri)

— v. 33 ἐπήλυσιν.

Dei due sensi registrati da Esichio (ε 4557), ἔφοδος e ἐπαγωγή, il secondo sembra preferibile. Tuttavia i passi degli *Inni* omerici (*Merc.* 37; *Cer.* 228; 230) che documentano l'allomorfo ἐπηλυσίη (cfr. Hesych. ε 4556) sono relativamente pertinenti, perché ivi ἐπηλυσίη connota l'incantesimo malefico, aggressivo. Invece nel nostro verso è necessario ammettere una generalizzazione del termine magico, una attenuazione del valore semantico primitivo. Sarebbe più una ἀγωγή (*Pap. Par.*

* I suggerimenti qui concisamente riportati sono una parte dei risultati emersi da un seminario tenutosi nella facoltà di Lettere dell'Università di Firenze nella primavera 1975. Altre proposte e rilievi emersi nella stessa sede, gli intervenuti si sono riservati di pubblicarli individualmente, data la disparità di giudizio sull'interpretazione generale del frammento. Per l'interpretazione di A. Barigazzi (e quella di altri studiosi) si veda « *Museum Criticum* » VIII-IX 1973/74.

Suppl. G. 574, 2441; 2542), « attrazione », che una ἐπαγωγή « malefizio ». Chiarito e ammesso questo, è proponibile anche, per ἥβης ἐπήλυσιν, apposizione di νέον ... χροία, una soluzione diversa e forse meno banale. L'ἀγωγή ha per obbiettivo ἥβη, la concreta possa virile. Si può richiamare Aristofane (*Nub.* 976): εἶδωλον ... τῆς ἥβης, ove gli scolî chiosano τύπον τῶν αἰδοίων, oppure τοῦ μορίου, e il comico Teopompo (fr. 37 Kock, pp. 743-744): κατάδησμον ἥβης περιπέτασον. L'uso corrente di questa accezione di ἥβη, almeno nella lingua attica dei secoli V/IV, è confermato da Aristotele, *Hist. anim.* 9, 50 (632a); I, 13 (143b). Ma anche presso il *Corpus Hippocraticum* è documentato, in un libro delle *Epidemie* (3, 4), che si ritiene fra i più antichi. Dunque il giovane corpo della fanciulla si scopre al seduttore come magica attrazione, potente e irrefrenabile, della virilità. (S. Boscherini).